

RIVOLUZIONE IN VERSI JACK, FINE DI UN'EPOCA

Hirschman era docente alla Ucla, ma fu espulso per le proteste contro la guerra in Vietnam. Si allontanò dai beat "troppo borghesi", lascia una grande eredità poetica e spirituale, soprattutto in Italia, sua seconda patria

MASSIMO BARALDI

Jack Hirschman ci ha lasciati il 22 agosto, proprio alla vigilia del suo tanto atteso ritorno in Italia. Un gigante della poesia - così Americano e, al contempo, così Universale. Il "Grande Jack", come lo ricordano un po' tutti coloro a cui almeno una volta è capitato di assistere a un suo evento, per quella straordinaria carica di umanità che gli consentiva di empatizzare con chiunque.

Una perdita alla quale corrisponde ora un vuoto incolmabile, perché con lui si è spento uno dei più appassionati testimoni del nostro tempo. «Sono l'attacco di libertà ai duri di cuore / e di poesia ai duri d'orecchio», scriveva di sé. Poche parole, che condensano l'essenza di una vita spesa in equilibrio su barricate di libri, la penna protesa verso un'ideale di rivoluzione sociale.

Lo incontrai per la prima volta nel 2004 grazie a una mia tradu-

zione di Majakovskij: «Per la voce», un'opera in cui si combinano versi e grafica futurista. Jack studiò il volume a lungo, incantato. Estrasse quindi un sassolino dalla tasca e, orgoglioso, me lo mostrò: «L'ho raccolto sulla tomba di Pier Paolo Pasolini, a Casarsa. È la cosa più preziosa che io abbia mai posseduto». Eravamo diventati amici, sarebbe diventato il mio mentore.

appartiene uno dei versi a lui più cari: «Ridiventa straccio, e il più povero ti sventoli». Nato a New York nel 1933, Jack cresce nel Bronx e si divide poi tra l'università e le redazioni di alcuni giornali. Non ancora ventenne invia una selezione di suoi scritti a Ernest Hemingway, che gli risponde con quella che entrerà nella storia come la «Lettera a un giovane scrittore» in cui lo incoraggia a continuare ed è prodigo di consigli. Nel 1961 comincia a insegnare alla Ucla di Los Angeles. Tra gli studenti del suo corso di letteratura vale la pena ricordare Jim Morrison, non ancora famoso, ma al quale presto il comune amico Michael McClure avrebbe contribuito a donare una dignità letteraria.

A Hydra con Cohen

Sempre a quel periodo risale il primo viaggio di Hirschman in Europa - in cui raggiunge l'amico Leonard Cohen a Hydra, l'isola greca in cui si era trasferito e che, oltre ad alcuni libri, gli avrebbe ispirato «So Long, Marianne», una delle sue canzoni più popolari.

Rientrato in America, nel 1966 Jack viene espulso dall'università a causa dell'impegno attivo contro la guerra in Vietnam. Un giorno terribile, anticipatore di quelli che sarebbero stati i suoi anni più duri. «Ancora non potevo saperlo, ma fu esattamente allora che diventai ciò che sono!» mi confidò un giorno ridendo.

«L'aver un cuore infranto è l'inizio / di ogni vera accoglienza».

Jack si dedica alla poesia e alla pittura a tempo pieno, è inoltre un apprezzato e infaticabile traduttore da ben otto lingue diverse. Solo un anno prima City Lights Books aveva pubblicato la sua antologia di scritti di Antonin Artaud: un caso editoriale che impressionò molti artisti dell'epoca - gli amici Julian Beck e Judith Malina del Living Theatre, tra gli altri.

Frequenta un po' tutti gli autori Beat, da Allen Ginsberg a William Burroughs, ma è ormai sempre più insofferente verso le espressioni di quello che giudica un movimento borghese. Marxista convinto, sente invece una crescente affinità con Amiri Baraka e il Black Panther Party - che trova il suo sbocco naturale nella propaganda e nella militanza politica.



Il poeta americano Jack Hirschman (1933-2021) in una foto di Walter Pescara

L'AUTORE



Massimo Baraldi NARRATORE

TRADUCE DAL RUSSO E SCRIVE ROMANZI

Massimo Baraldi è originario della Bassa modenese e oggi risiede in un piccolo borgo affacciato sul Lago di Como. La sua traduzione dal russo di «Per la voce» di Vladimir Majakovskij (Gallino Editore, 2002) è stata presentata alla Fondazione Sozzani di Milano da Gillo Dorfles e insignita del premio Fedrigoni quale miglior prodotto dell'editoria di pregio nel 2003. Il suo romanzo di esordio «One for the road - soliloquio da bancone in 19 giri e un brindisi» (Lampi di Stampa, 2008) è arricchito dalla prefazione di Jack Hirschman. Tra le opere più recenti, «Treggiorni nella vita» (Multimedia Edizioni, 2019), una raccolta di 41 interviste biografiche ad artisti, campioni dello sport ed «eroi della porta accanto» e il romanzo «Nagottville» (Gilgamesh Edizioni, 2021).

Con alcuni poeti mantiene un rapporto di grande amicizia anche dopo aver preso le distanze dal movimento - Gregory Corso in particolare. E naturalmente con Lawrence Ferlinghetti, l'amico di una vita.

«Quando Jack si trasferì a San Francisco viveva in una stanza proprio qui sopra. I primi sei mesi furono durissimi per lui», racconta Ida Pantaleo Zoubi del Caffè Trieste - il locale più letterario di North Beach, i cui tavoli hanno accolto artisti come Kerouac e Francis Ford Coppola. «Mia zia, Iolanda Bodi, lo incontrò subito e lo prese in simpatia. Decise che il denaro non era importante: qui avrebbe potuto contare su un bagel e un caffè doppio, la sua colazione. E Jack si presentò sempre puntuale, ogni mattina. Lui non avrebbe mai dimenticato quel piccolo aiuto, le dedicò persino una delle sue poesie. Noi tutti gli volevamo bene».

Naufrago nella vita, Jack approda prima al Caffè Trieste - isola italiana a San Francisco - poi compie la traversata e proprio in Italia trova la sua occasione: nel 1996 accetta l'invito di Sergio Iagulli e Raffaella Marzano e si presenta a Baronissi, alle porte di Salerno. Diventano rispettivamente il suo editore e la sua traduttrice: la Multimedia Edizioni comincia a lavorare sulle «piccole poesie», componimenti dalla struttura relativamente semplice, e passa poi agli «arcani», più articolati ed espres-

si in forma orchestrata. Danno vita, inoltre, a una realtà meravigliosa: la Casa della Poesia di Baronissi, di cui Jack rappresenta la pietra angolare e il faro. Oggi, grazie al suo archivio, è popolata dalle voci di centinaia di poeti e autori di tutto il mondo - Sotirios Pastakas, Paul Laraque, Paul Polansky, Genny Lim, Sarah Menefee e Ferlinghetti stesso, per citarne alcuni. Regrazioni audio e video rare quanto preziose.

Gli onori tardivi

Nel 2006 la Città di San Francisco conferisce a Jack Hirschman il titolo di Poeta Laureato, il primo riconoscimento in ambito accademico da lui ricevuto in patria - forse anche grazie alla curiosità generata dai suoi successi europei.

E l'Italia, sua seconda patria, non è da meno: Baronissi nel 2008 lo saluta con un discorso del poeta Giancarlo Cavallo e lo accoglie come cittadino onorario. Sempre al suo fianco la poetessa e pittrice anglo-svedese Agneta Falk - moglie, amica e compagna.

E ora? Ora resta la sua produzione artistica. Sterminata. Ogni giorno, per molto tempo, ha composto una breve poesia in russo, la lingua «segreta» con cui lui e il figlio David dividevano la loro sfera più intima. David, morto di leucemia il 2 marzo 1982 all'età di 25 anni. «Da allora non ho scritto un solo verso che non sia ispirato da lui». E poi i dipinti, le

registrazioni dei reading, le improvvisazioni con i musicisti.

Mancano solo i suoi ricordi, che ha tenuto per sé. L'intellettuale Csaba Polony, l'attore e ballerino Russ Tamblin, il musicista e poeta David Meltzer sono stati tra i suoi amici più cari - e c'è poi l'elenco infinito di tutti i personaggi che ha incrociato, da Samuel Beckett a Dylan Thomas, da Dexter Gordon a Charles Bukowski e Tom Waits. Per ognuno, certo avrebbe potuto raccontarci una storia.

E così Jack se n'è andato. Lo aspettavamo qui - il destino però lo ha trattenuto a San Francisco. C'eravamo proprio tutti: Ferruccio Bru gnaro, Marco Cinque, Alberto Masala, Sandro Sardella e Igor Costanzo, per citarne alcuni. E forse anche Milo Manara, autore della copertina del suo «The Ulitsea Arcane». A noi restano le sue opere. Come si saluta un poeta? Chissà. Forse leggendo alcuni suoi versi e poi, a occhi chiusi, ricordandone la risata.

Un giorno smetterò di scrivere e dipingerò soltanto / smetterò di dipingere e canterò soltanto / smetterò di cantare e me ne starò seduto soltanto / smetterò di stare seduto e respirerò soltanto / smetterò di respirare e morirò soltanto / smetterò di morire e amerò soltanto / smetterò di amare e scriverò soltanto» (Trad. Raffaella Marzano. Da «Volevo che voi lo sapeste», Multimedia Edizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Culture di Pasolini nelle tre P del suo nome riconosceva gli elementi fondamentali della vera poesia: Passione, Provocazione, Profezia